

www.e-rara.ch

Lo scoglio dell'umanità, ossia avvertimento salutare alla gioventù per cautelarsi contro le male qualità delle donne cattive

Chiaraviglio, Carlo Maria

Lugano, 1790

Biblioteca Salita dei Frati, Lugano

Shelf Mark: BSF 5 Ba 27 (1)

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-12431>

Capitolo IV. Danni in ispecie causati all' uomo dalla donna.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

CAPITOLO IV.

*Danni in ispecie causati all'Uomo
dalla Donna.*

Io trafecolo , e impazzisco ,
E tal fatto non capisco ,
Che una Femmina ignorante
Possa far rovine tante ;
E pur questa è verità ,
Quanto vuole , tanto fa .
Io di quelle vi ragiono ,
Che impudiche , e avarie sono :
Queste all' Uom copiose tendono
Reti , e insidie , e al fin lor tendono
Tra' lor lacci prigioniero ,
E ne fan governo fiero :
Lo blandiscono , lo allettano ,
Lo allocchiscono , lo infettano ,
Or con fraudi lo tradiscono ,
Or con fatto lo avviliscono ;
Or lo grassiano , or lo leccano ;
Lo consumano , il disseccano ;
Le sostanze gli distruggono ,
Tutto il sangue ancor gli suggono ;
Agli eccessi lo conducono ,
Ed al verde lo riducono ;
Co' lor vezzi lo accarezzano ,
Poi con rabbia lo disprezzano ;
Lo tormentano , lo affliggono ,
Con ferite lo trafiggono ;
E per sfogo del lor vizio
Lo fan gire al precipizio :
Con pretesti , con arguzie
San coprir le loro astuzie ;
Sempre cangiano , e rinnovano ,
Cento scuse vi ritrovano ;
Con le loro finzioni
Causan liti , e dissensioni ,

E ingannar fanno soventi
 I soggetti più eccellenti.
 Venga pure un buon Teologo,
 Un Filosofo, un Astrologo,
 Un Giurista un Oratore,
 E qualunque gran Dottore,
 Con costor non la potranno.
 Nè la causa vinceranno;
 Argomentano, e confutano,
 E le carte in man gli mutano:
 De' lor studj gli allontanano,
 Nelle stanze se gl' intanano,
 A lor modo se gli allevano,
 Il timor di Dio lor levano:
 Se alcun mirano, lo incantano,
 E li chiedi poi li piantano;
 Se alcun parla, lo rampognano;
 E di peggio lo svergognano;
 Nuove cose sempre inventano,
 E i capricci lor fomentano;
 E i lor schiavi sciagurati
 Vita fan da disperati,
 Senza pace, senza calma
 Vanno a perder corpo ed alma;
 Incominciano a commedia,
 Poi finiscono a tragedia.
 Quanti, e quanti virtuosi
 Gran cervelli luminosi
 Vanno a perdersi ben spesso
 Per cagion di questo sesso?
 E quant' Uomini valenti
 Fra miserie, pene, e stenti
 Si ritrovano a languire,
 Si riducono a perire
 Per un sguardo, per un gesto
 Seducente, ed immodesto
 D' una Donna infidiatrice
 Ch' è dell' uom desolatrice?
 Quante case, in cui la gente
 Goda pace lietamente,

Per cagion di Donna impura
Si cangiaro in sepoltura?

Tenerelli Giovanetti,

Guai a voi, o poveretti,
Se con Donne praticate,
In gran rischio vi trovate
D' allacciarvi, d' infangarvi,
E la pelle di lasciarvi.
Dio vi guardi star appresso
A codesto astuto Sello.
Tali Donne voi vedrete
Nel principio mansuete,
Tutte offejuj, ed accoglienze,
Cerimonie, e riverenze
Co' lor vezzi, e gherminelle
Far d'intorno a voi le belle
Per furarvi insiem col cuore,
E la grazia del Signore,
Due tesori molto cari
La salute, e li denari.
Sono adute volpicelle
D'armellino sotto pelle,
Vi trovate lupo, e cane;
Sono al guardo strade piane,
Come por le camminate,
A ogni passo sdruciolate;
Son cisterne verminose.
Son pozzanghere fangose,
E se voi vi ci accostate,
Oh qual danno vi provate!
Qui mi udite, e state attenti,
Vi darò gli avvertimenti.
Giovanetti, oh se sapeste,
Se comprendere poteste
Il gran danno, che si trova,
E l'abisso, che si prova
Di travaglij, e di sciagure,
Di malanni, e di sventure
Nel trattar con simil razza,
Per cui l'uom delira, e impazza:

Oh quai mali voi cercate ,
 Se con Donne conversate ?
 Quanti rischi correrete !
 Quante pene soffrirete !
 Entrerete con letizia ,
 N' escirete con mestizia .
 Sulle prime " Gioja mia
 (Vi diran) " Vossignoria
 „ Venga in casa mia sovente ,
 „ Venga pur liberamente :
 „ Ella è il mio buon Padroncino ;
 „ Quant' è caro il suo Visino !
 Cerca allora di adescarvi ,
 Di allacciarvi , e d'invascarvi ;
 Vi promette fedeltà ,
 Gran protette vi farà
 Con spiegarvi il grande affetto ,
 Che per voi nodrisce in petto ;
 Vi darà qualche cosetta ,
 Qualche punto alla calzettà ,
 E con qualche bagattella
 Poi vi asciugà la scarfella .
 Voi , che siete semplicetti ,
 In veder tai regaletti ,
 In sentir le tenerine
 Loro dolci paroline ,
 Agl' inviti cederete ,
 E suoi schiavi vi farete ,
 E per piccole coselle ,
 Che vi fer le triffarelle ,
 Dal borsel vi caveranno
 Con enorme vostro danno
 Cuffie , nastri , e mantiglioni ,
 Fazzoletti , e pungoloni ,
 E scarpette , e grembialetti ,
 Pettorine , e braccialetti ,
 Perle , anelli , ed orecchini ,
 Bei stuccetri , e merli fini ,
 Tabacchiere preziose
 Con cent' altre belle cose ,

Con begli abiti alla moda ,
 Andrienne con la coda ;
 E talor della maggione
 Converrà pagar pigione .
 Voi per certo credereste ,
 E ben anche il giurereste ,
 Che sincere a voi ne vengano ,
 E fedeli si mantengano ;
 Gran promesse vi faranno ,
 E ad intender vi daranno ,
 Che vi serbano nel cuore
 Fedelissimo l' amore ;
 Che voi siete alle lor menti
 Giorno , e notte ognor presenti ;
 Che a bramar più non avete ,
 Che niun' altre voi potrete
 Rinvenire a loro eguali
 Cordialissime , e leali :
 Ma se voi così pensate
 Io vi accerto , v' ingannate ;
 I lor fini non sapete ,
 Ma da me gl' intenderete ,
 Quando Donna vi accarezza ,
 Vi regala , e fa finezza ,
 Fa d' astuta cacciatrice ,
 Da valente pescatrice ,
 Getta l' amo dentro il mare
 Per li pesci poi pigliare .
 Voi da prima ci badate ,
 Quant' avete . le donate ,
 Quanto è astuta , non sapete ,
 E però voi le credete ;
 E frattanto che v' invoglia ,
 Vi consuma , e spolpa , e spoglia ,
 Il suo studio è di pensare
 Come può l' uomo ingannare ;
 Se vi dona confidenza ,
 Dite pure , ch' è apparenza ;
 Finchè v' abbia stretto bene
 Tra le forti sue catene ;

Ma se dentro la sua rete
Semplicetti voi cadete ,
Meschinelli siete fritti ,
E vivrete sempre afflitti .
Tutto l' anno spenderete ,
Per colei tutto darete ;
Ed in casa a quando a quando
Voi andrete rubacchiando
Or la tela , or la farina ,
Or gli arnesi di cucina ,
Quando robe da mangiare ,
Quando cose da impegnare ;
Ora a' vostri Genitori
Ruberete argenti , ed ori :
E se mai per accidente
Qualche cosa a lei piacente
Tralasciaste , l' ingordaccia
Ve ne affronta , e vi rinfaccia ,
V' allocchisce , v' inquiera ,
Ma più tace , nè s' accheta ;
Con un sgarbo imperioso ,
Con un tratto dispettoso
Con maniere stravaganti
Monta in collera , e dà in pianti ,
Equai schiavi vi ritiene
Tra le dure sue catene ,
Poichè vede , che il merlotto
N' è di lei cascante , e cotto .
Voi trovandovi impegnati ,
Siete a forza strascinati
Dalla cieca , e rea passione :
Non vi fanno più impressione
Le amarezze , che soffrite ,
I disprezzi , che sentite ,
Anzi voi più l' amerete ,
E maggior premura avrete :
In quell' ore , in que' momenti ,
Che dovrete starne assenti ,
Sarà il cuor da pena ria
Per cagion di gelosia

Fieramente travagliato ,
 Dal timore costernato ,
 Agitato dal sospetto ,
 Colla vampa dentro il petto :
 Benchè voi le siate attenti ,
 Dai rivali , e pretendenti ,
 Mai guardare la potrete ,
 E gabbati vi vedrete :
 Tanto è falsa , e tanto è astuta ,
 Che le carte in man vi muta ;
 E' sì scaltra , e maliziosa ,
 Che a far giunge la gelosa ,
 Mentre tien con segretezza
 Con altrui dimestichezza .

Chi più guarda , manco vede ,
 Così in Donna . è falsa fede ;
 E per quanto voi studiate
 Starle intorno , e l' osserviate ,
 Con sua grande abilità
 Sotto agli occhi ve la fa .
 Non pensate più a mangiare ,
 Nè di andarvi a coricare ;
 Riposar più non potete ,
 Nè più pace voi godete ;
 Non si fan più riflessioni ,
 Molto men le divozioni ,
 Non si pensa a confessarsi ,
 Molto meno ad emendarsi ;
 Sempre gira il pensier vostro
 A quel avido , e fiero mostro .
 Voi perdete il buon discorso ,
 V' arrabbiate , come un orso ;
 Non pensate a Dio , nè a' Santi ,
 Sempre state in liti , e pianti .
 Oh che vita scellerata !
 O che vita disperata !
 Vita è questa di dannato
 Notte , e giorno tormentato .
 O che amore amaro , e infetto !
 O che amore maledetto !

E qui attenti m' ascoltate
 L' infelice fin , che fate ,
 Il regal , che ricevete ,
 I ricordi , che ne avrete ,
 Come poi l' amica vostra
 A voi grata si dimostra ,
 Come paga il vostro amore ,
 Come premia un fido cuore ?
 A dispetto de' tormenti ,
 Che soffriste , e tanti stenti ,
 Del denaro , che spendeste ,
 De i regali , che faceste ,
 Voi credendo essere amati
 Vi vedrete abbandonati ;
 Basta , che la Donna ingrata
 Più non venga regalata ,
 Che cangiar vedrete voi
 In dispetti i vezzi suoi .
 Nel più bel , che credevate ,
 Ch' eran vostre appassionate ,
 Vi tradiscono , vi scacciano ,
 Vi dilegiano , vi stracciano
 Con calunnie , e maldicenze ,
 Con insulti , ed insolenze ,
 Tutti gli obblighi scordandosi ,
 E di voi ancor lagnandosi .
 Come n' ebbero l' intento ,
 E il lor genio fu contento ,
 Come bene vi spogliarono ,
 E sue beame saturarono ,
 Con pretesti , e finzioni
 Van trovando occasioni
 Di rivolgervi il Messere ,
 E si prendono piacere
 Di cercarsi nuovi acquisti
 Come mai vi avesser visti ,
 Che se voi le rinfacciate ,
 Vi rispondono sfrontate
 Con ingiurie , ed arroganza ,
 Con tai termin di baldanza ,

Che fa d' uopo per prudenza
 Sopportate con pazienza
 Per non farfi dietro ridere ,
 E dai prossimi deridere .

Ma men male ancor saria ,
 Se tal razza iniqua , e ria
 Non causasse altre dannose
 Conseguenze luttuose .
 Buon per voi sarebbe al certo ,
 Se di questo gran sconcerto
 Qui la scena terminasse ,
 Nè più avanti s' inoltrasse .
 Ma qual mai a dir mi resta
 Conseguenza assai funesta !
 Ascoltate , o Giovanetti ,
 E tremate a questi detti .
 Dopo i mali già spiegati
 Dalla Donna cagionati
 Ve n' hanno altri sì frequenti
 Per supplizio de' pazienti .

Vi dirò del morbo acuto ,
 Che dall' Indie è a noi venuto ,
 Cui difficile è il riparo ,
 E le Done lo causaro :
 Alla peste è somigliante ,
 Anzi un grado è più piccante ,
 Che nel verno quella passa ,
 Questa inforza , e più fracassa ,
 Ed in Marzo si rinnova ,
 Come vedesi per prova .
 Della peste lo segnale
 (Dio ci guardi da tal male)
 Si conosce infra le ascelle ,
 Ma la peste , che dan quelle ,
 Tutto il corpo a poco a poco
 Consumando va qual fuoco .
 Da tal morbo chi è attaccato ,
 Sempre vive travagliato ,
 Scalzo , ignudo , mesto , e muto ,
 Un fantasma divenuto .

Fatto ha gli occhi di cristallo,
 E nel viso smorto, e giallo:
 Egli è magro, come alicè,
 E il suo mal da ognun si dice
 Tutto infranto, e storpiato,
 Tutto fradicio, e impiagaro,
 Tutto pustole, ed impiatri,
 Di color gialli, ed olivastri,
 Come un morto è puzzolente,
 Verminoso, e altrui nocente,
 Da' digiuni consumato,
 Tutto strutto, e rovinato,
 E' il trastul di molte genti,
 Lo abbandonano i parenti,
 Da lui fuggono gli amici,
 Che ne' tempi più felici
 Al suo fianco si trovavano,
 Ed insieme banchettavano
 E di tavola, e di letto
 Separato il poveretto
 Dalla moglie, figli, e padre,
 Da' fratelli, e dalla madre,
 E da tutti mal veduto,
 E da pochi trova ajuto:
 Ode dirsi bene spesso:
 „ Chi s' affoga da se stesso,
 „ Non è degno di pietà;
 „ Così adunque ben vi sta.
 Tai sensibili rimbrotti,
 E pungenti amari motti
 Il meschino molto affliggono,
 Ed il cuore gli trafiggono,
 Talchè mezzo disperato
 Urla, e grida qual dannato,
 E in tal barbaro martire
 S' ode spesso maledire
 L'ora, e il giorno, nel qual nacque,
 E que' dì, che si compiacque
 Con le Donne conversare,
 E un tal morbo guadagnare,

Ma gli è tardo il pentimento:
 Senza frutto, e giovamento:
 Si riduce a tal sciagura,
 Che nessun di lui si cura;
 Non ha gusto nel mangiare,
 Non ha luogo, dove stare,
 E fra spasimi languente
 Muore alfin miseramente.

Così termina la scena

Chi con Donne ha vita oscena,
 Corto, sfatto, strutto, e fritto
 Morto, misero, ed afflitto.
 Peggio è poi quella, che resta,
 Pena orribile, e funesta
 Da scontarsi all'altro mondo
 In quel carcere profondo,
 E pagar nel fuoco il fio
 Dell' offese fatte a Dio.

Eppur chi lo crederia

Che tal numero vi sia
 D' infelici, e sciagurati
 Delle Donne innamorati;
 Per ovunque vi volgete
 Tali infetti troverete,
 E taluno risanato
 Lo vedrete, ch' è marcato,
 Se non è pubblicamente,
 Sarà almen segretamente;
 Poichè un morbo sì maligno
 E' di stragi un fiero ordigno,
 E se se triegua talor fa,
 Mai la pace vi darà.
 Gli spedali visitate,
 E ripieni li trovate
 Di tai miseri dolenti
 Fra le pene, e fra i tormenti
 Fracassati, e contraffatti,
 Consumati, persi, e sfatti;
 Vi son genti d' ogni sorte
 Mezze vive, e mezze morte.

O quai scempj , e quarci fieri
 Fan li Medici severi
 Dei meschini palpitanri
 Sotto i rigidi curanti ,
 Che le carni loro tagliano ,
 E le forano , e stratagliano ,
 Con rasoj , e con lancette ,
 Forbicione , e forbicette .
 E con piette artificiali ,
 Che si chiamano infernali ,
 E con taste , e con taglienti
 Altri ferrei stromenti :
 Nè lor giova i gridi alzare ,
 Perchè ognuno attende a fare
 Il suo uffizio , e non dà mente
 Ai clamor del paziente ;
 E fra tanti lor tormenti
 La sua lingua con i denti
 Spesso mordono con rabbia ,
 E s' infanguinan le labbia ,
 Senza posa , senza sonno ,
 Tutti ciunchi , che non ponno
 Farfi il segno della Croce ,
 E han perduta la lor voce ,
 Chi sa dirvi li bocconi ,
 E gli amari beveroni ,
 Che sovente son costretti
 A sorbire i poveretti ?
 Quante pillole dorate
 Sotto l' osia rivoltate ?
 Quanta polve viperina
 Fra i decotti , e trementina ?
 E Antimonio preparato ,
 E Mercurio impastato
 Penetrante fino all' osso ;
 E Diagridio , e unguento rosso ,
 E pariglia , e legni santi ,
 E sciropi amareggianti
 Di fumatia , e di cicoria ,
 Spinaponti , e vomitoria ,

E bevande scamoniane ,
 E refine jalappane ,
 E purganti d' ogni sorte ,
 Che a salvarli dalla morte
 Son da' Fisici ordinati
 Ai meschini rovinati .
 Quant' imbrogli , e cartoline ,
 E cerotti , e carafine .
 Fasce , foppa , e cenciolini ,
 E schizzetti , e pignattini ,
 E di balsami diversi
 Bottoncini varj aspersi ,
 E copaibi , e peruanì ,
 E qualch' altro de' nostrani
 Per sanare le infezioni
 Delle galle , e dei bubboni ,
 E degli altri assai fetenti
 Mali umori pestilenti ?
 Quanti bevon diaforetici ,
 Quanti vini , e vetri emetici ,
 Ed etiopi , e minerali
 Per purgar siffatti mali ?
 Quanta zalsa italiana ,
 Quanti empiastri di giurana ?
 Quanti unguenti damasceni ?
 Quanti gotti zeppi , e pieni
 D' amarissimi licori
 Per guarir da tai malori ?
 E con tutta la gran cura
 Chi risana , ha gran ventura .
 Questi sono i bei presenti
 Dalle Donne provegnenti .
 Non dirò degli stufati ,
 Che son peggio desolati .
 Son rinchiusi ne' fornelli ,
 Come fossero porcelli ,
 Per sudar quel tristo umore ;
 Che dà lor sì gran dolore :
 Tutti ignudi v' hanno a stare ,
 Come avessero a nuotare ;

Dopo un' ora quindi usciti
 Pajon tanti scimuniti;
 Sono a statue somiglienti,
 Muti, e quasi agonizzanti;
 Dal sudor molli, e bagnati
 Con le spongie son sciugati:
 Ciò finito le unzioni
 Se gli fanno d' unguentoni
 Mercuriali puzzolenti
 Con gran forza de' serventi;
 Come bene son fregati,
 Sono in collo caricati
 Come tanti pecoroni;
 Quinci a letto pendoloni
 Son portati a riposarsi,
 Ma non ponno quietarsi;
 E pensando ben soventi
 Ai passati lor contenti
 Ne fan poscia il paragone
 Con la trista situazione,
 In cui trovansi i meschini;
 Ed i vezzi femminini
 Spesso allora rammentando
 In tal stato deplorando
 Mandan mille imprecazioni
 A color, che fur cagioni
 Di malor così schifoso,
 Di penar sì tormentoso.
 La lor lingua, se vedesse,
 Certamente stupireste;
 Ella è tutta rosseggiante,
 Che par fuoco scintillante:
 Sono allor lordi, e bavosi,
 E a se stessi son schifosi,
 E sì poca è la lor lena,
 Che un ventaglio ponno appena
 Maneggiar con le lor mani
 Per tener da se lontani
 Delle mosche, e de' mosconi
 Molestissimi squadroni.

Infelici rovinati

Quanto siete sventurati!

Io compiangò il vostro stato

Miserando, e disperato:

Ecco il frutto, che cavaste

Dalle Femmine, che amaste;

Ecco il premio, e il guiderdone

Della vostra rea passione:

Ecco il termine funesto

D' un amore disonesto.

Quei bei visi, e faccie vaghe

Vi fruttaro queste piaghe:

Quegli oggetti idolatrati

Vi hanno bene accomodati;

Bei guadagni sono questi

Dei trastulli disonesti.

Così cangia Iddio sdegnato

Gl' istrumenti del peccato

In istrumenti di supplizio,

Perchè l' Uom metta giudizio,

Il suo mal discerna, e senta,

E de' falli suoi si penta.

Vostre amiche ringraziate

Si gentili, e sì garbate,

Che vi fero il bel servizio

Con sì enorme pregiudizio.

Questo è il premio, che lucraсте

Da color, che idolatraсте.

Tutte quante ringraziate

Vedovelle, e maritate,

E quell' altre furbe; e astute,

Che zittelle eran credute,

Che sebben senza marito

Han più volte partorito,

Prima Madri, che sposate;

Tutte tutte ringraziate,

D' ogni sorta di nazione.

Quante furon la cagione,

Le Spagnole, le Francesi.

Le Tedesche, e Portoghesi,

Le Maltesi ; e Siciliane ,
 Corse , Sarde , Veneziane ,
 E Toscane , e Bolognesi ,
 Romagnole , e Milanesi ,
 Piacentine , e Parmegiane ,
 Modanesi , e Mantovane ,
 E Shiovone , e Genovesi ,
 E di Napoli , e Olandesi ,
 E di Grecia , e d' Inghilterra ,
 E di Lucca , e di Volterra ,
 E in Italia quant' altre
 Ve ne son venali , e scaltre ,
 Gentildonne , e Cittadine ,
 Montagnole , e Contadine ,
 Artigiane , e Stradarole ,
 Che la notte vanno sole ,
 Bianche , brune , o pur morette ,
 Bionde , rosse , o pallidette ,
 Secche , magre , o pur grassotte ,
 Alte , grandi , o pur bassotte ,
 Gobbe , zoppe , dritte , e storte ,
 Guercie , losche , gialle , e smorte ,
 D' ogni ceto belle , e brutte ,
 Ringraziatele pur tutte ;
 Ecco il frutto , che cavasse
 Dalle Femmine , che amaste ,
 Una sorte infelicissima ,
 La rovina funestissima
 Sì del corpo , che dell' anima :
 Questo è ciò , che mi disanima ,
 E mi cuoce grandemente ,
 Nel pensar , che tanta gente
 Si abbandona ad un tal vizio ,
 E sen corre al precipizio ,
 Senza punto di riflesso
 Al gran mal , che viene appresso.
 Eppur tanti ancor si danno ,
 Che più volte un tal malanno
 Han sofferto , e non per questo
 Dal lor vizio disonesto

Si Raccar , ma folli , e infanti
 Ritornaro a' lor pantani .
 Forza ella è di tal peccato ,
 Che restandone invasato
 L' Uomo non trova più la via
 Di guarir da tal follia ,
 E nel loto immerso , e fiso
 Va d' abisso in altro abisso .
 Voglia indegna , iniqua brama ,
 Percui l'Uom s' inebria , e sfama ,
 Ch' esce , e torna all' ospedale ;
 Sicchè poi l' umor vitale
 Sia consunto , e di sua vita
 In laidezze incancherita
 Paghi il fio con trista morte ;
 Miseranda amara sorte
 Di moltissime persone
 Schiave di tal rea passione .
 Oh l' enorme cecità !
 Oh infelice Umanità !

CAPITOLO V.

*Pessime qualità , ed effetti stravaganti
 dell' Amore sensuale .*

IL A pur troppo il vizio immondo
 Steso il regno in tutto il mondo ,
 E trionfa specialmente
 Nella nostra età recente ,
 E non giova il predicare ,
 Nè da' pergami gridare ;
 Che si vuol senza ritegno
 Isfogar tal vizio indegno .
 Sporca gente a Dio nemica ,
 Sol del fango , e lezzo amica ,
 Che si pasce di marciume ,
 E fa guerra al sommo Nume ,
 Stanno ognor nel lordo pozzo .
 Stanno immersi insino al gozzo .